

P. Antonio Maria Sicari

**LA VERITÀ DELL'AMORE**  
*Dalla Trinità alla famiglia*



© 2016 Associazione Culturale Archa  
Via Marconi, 195 - 38057 Pergine Valsugana (Tn)

© 2016 per la presente edizione  
Edizioni Ares  
Via A. Stradivari, 7 - 20131 Milano

*Il nostro indirizzo internet è:*  
www.ares.mi.it

*La nostra e-mail è:*  
info@ares.mi.it

ISBN 978-88-8155-710-3

## Introduzione

Questo testo, pensato per il lavoro di *Scuola di Cristianesimo*<sup>1</sup>, ha una intelaiatura semplice, anche se relativa a contenuti impegnativi.

Essa risponde infatti alla persuasione che oggi il problema più grave dei cristiani non è solo quello di una diffusa ignoranza dei principali contenuti della fede (sia nel suo complesso, sia in molti dettagli); ma è anche, se non soprattutto, quello dell'ignoranza dell'organicità della fede stessa, cioè del modo con cui ciascun elemento della Verità rivelata (come pure i singoli insegnamenti a essa relativi) si leghino logicamente tra loro.

Molti cristiani (forse troppi) hanno l'impressione di avere in mano innumerevoli «ritagli spirituali» di un «disegno», bello e complesso, ma non riescono a percepire e godere l'immagine intera.

Sensazione che si aggrava quando ci si scontra con la molteplicità e la diversità delle interpretazioni a volte diffuse tra gli stessi cristiani.

In copertina: Lucia Merli, *La Samaritana al pozzo* (part.)

<sup>1</sup> Itinerario catechetico di formazione, proprio del *Movimento Ecclesiale Carmelitano*.

Sensazione che diventa preoccupante quando argomenti di grande spessore sono frantumati e rimescolati nei mass media e dagli interventi degli *opinion makers*.

Sensazione che diventa angosciata, quando si subisce l'attacco di coloro che – godendo il favore dei grandi mezzi di comunicazione – sono sempre pronti a contraddire, censurare, deridere la fede in cui crediamo, volendo condannare il pensiero cristiano (anche sulle questioni più gravi e decisive) alla irrilevanza sociale e culturale.

Davanti a un simile panorama, mi sembra perciò che il compito più urgente sia quello di riscoprire e di rendere evidente la *bellezza* e l'*organicità* della nostra fede, quest'ultima da cogliere nei suoi snodi essenziali.

NEL PRIMO CAPITOLO cominceremo, allora, valorizzando l'idea fondamentale che il cristianesimo ha donato all'umanità e di cui tutti si sono poi «impadroniti», vale a dire l'idea stessa di «PERSONA», NELLA SUA DIGNITÀ E NELLE SUE RELAZIONI.

NEL SECONDO CAPITOLO cercheremo di esporre, nel loro giusto ordine, i primi contenuti della Rivelazione portata da Cristo, ristabilendo IL PRIMATO DELLA VERITÀ, per garantire l'AMORE da ogni umana manipolazione.

NEL CAPITOLO TERZO – bene al centro – sarà collocata la PERSONA STESSA DI GESÙ con tutta la Luce che da essa emana e tutte le vitali definizioni che devono esserGli riconosciute.

NEL QUARTO CAPITOLO, poi, descriveremo brevemente ma accuratamente la CHIESA – SPOSA E CORPO DI CRISTO

– contemplata come il prolungamento dell'Incarnazione del Figlio di Dio, sia a livello storico e sociale, che personale.

E infine, NEL CAPITOLO QUINTO, parleremo della FAMIGLIA CRISTIANA che verrà osservata là dove la creazione – che è amata da Cristo e si apre al suo amore (diventando Chiesa) – viene a contatto col mondo che si chiude ostinatamente su se stesso e sulle proprie idolatrie; con un accenno conclusivo ai diversi «stati di vita» dell'amore cristiano vissuto nella Chiesa.

Il tutto sarà corredato da tanti ricordi, espressioni ed esempi che i Santi ci hanno lasciato come insegnamento e conforto.

D'altra parte, è soprattutto nella vita dei Santi che la Verità dell'Amore ci viene raccontata, con tante e diverse sfumature, in tutta la sua inesauribile bellezza.

*p. Antonio Maria Sicari*  
*p. Fabio Silvestri*

## I

### **La gioia e la fierezza di essere cristiani: la scoperta della «persona in relazione»**

IN QUESTO CAPITOLO: Il concetto fondamentale di *persona*, così come quello collegato di *relazione*, pur avendo alle spalle una storia importante, si è definito in modo pieno e maturo solo grazie all'avvento del Cristianesimo: è quindi necessario e urgente annunciare di nuovo questa verità al mondo di oggi, soprattutto là dove si nega la dignità personale o non si comprende più il senso autentico delle relazioni.

\* \* \*

Annunciare Cristo e comunicare agli uomini la sua Vita e la sua Salvezza è il dono più grande che i cristiani possono e devono fare al mondo.

Ed è ciò che accade ormai da più di duemila anni.

A questo riguardo sono state scritte nella storia pagine gloriose e sono state realizzate innumerevoli opere di vera «promozione umana ed evangelica».

Ne danno prova indiscutibile i ritratti, le avventure, gli insegnamenti e gli esempi di centinaia di migliaia di Santi: e non parliamo soltanto dei grandi Santi canonizzati e venerati, ma anche degli innumerevoli Santi nascosti che hanno lasciato al mondo l'umile ma tenace tessitura della loro «vita buona» e delle loro «relazioni di carità», con Dio e con il prossimo.

Evidenziando anche questo senso «quotidiano» della santità, PAPA FRANCESCO ha detto:



*«I Santi non sono superuomini, né sono nati perfetti. Sono come noi, come ognuno di noi, sono persone che prima di raggiungere la gloria del cielo hanno vissuto una vita normale, con gioie e dolori, fatiche e speranze. Ma cosa ha cambiato la loro vita? Quando hanno conosciuto l'amore di Dio, lo hanno seguito con tutto il cuore, senza condizioni e ipocrisie; hanno speso la loro vita al servizio degli altri, hanno sopportato sofferenze e avversità senza odiare e rispondendo al male con il bene, diffondendo gioia e pace. Questa è la vita dei Santi: persone che per amore di Dio nella loro vita non hanno posto condizioni a Lui; non sono stati ipocriti; hanno speso la loro vita al servizio degli altri per servire il prossimo; hanno sofferto tante avversità, ma senza odiare»<sup>2</sup>.*

La certezza di questa ricchezza, tuttavia, non ci toglie la coscienza e il dolore delle mille inadempienze di tanti altri cristiani che hanno provocato – soprattutto nelle società occidentali – fenomeni di vasta scristianizzazione.

L'accorata richiesta degli ultimi Santi Pontefici ai fedeli cristiani di impegnarsi decisamente nell'opera di

una *nuova evangelizzazione* deve bastare a scuoterci da ogni passività.

Ed ecco allora la prima e più urgente domanda che si presenta alla nostra mente e al nostro cuore:

### 1. Da dove ricominciare?

Certamente è utile saper riconoscere gli errori del passato (ma senza indulgere in eccessivi autolesionismi), così com'è utile e doveroso saper indicare e difendere le enormi ricchezze che il cristianesimo ha già donato al mondo.

Ma io credo che oggi sia particolarmente necessario e realistico ricominciare rivendicando, con fierezza, questa evidenza storica e culturale che non può essere negata:

*La fede trinitaria dei cristiani ha dato all'umanità la sua idea più preziosa: la comprensione della dignità di ogni essere umano, in quanto «persona», e delle «relazioni umane» come «costitutive» della persona stessa.*

Da questo punto di vista, riconoscere che l'annuncio del Dio cristiano ha portato con sé un dono per tutta l'umanità, anche per i non credenti, è solo questione di onestà culturale.

Ecco qui di seguito l'autorevole riconoscimento di questa affermazione da parte di F. HEGEL:

<sup>2</sup> PAPA FRANCESCO, Angelus, 1° novembre 2013.



«Da un grande filosofo moderno, da Hegel, è venuto alla fede cristiana questo riconoscimento, che essa per prima ha introdotto nella storia dell'umanità non solo e non tanto la nozione di "persona" (Hegel dice: di "spirito", o di "libertà") quanto l'affermazione che "persona", e quindi dotato di intangibile dignità, è ogni singolo uomo, [... anche] quell'omiciattolo, quell'uomo da niente che io sono»<sup>3</sup>.

Oggi è necessario annunciarlo nuovamente, in maniera comprensibile e affascinante, sapendo che non si tratta soltanto di difendere la dignità della persona umana in generale, ma la dignità di *questa* persona umana, di *ogni* persona umana: senza *se* e senza *ma*.

Proviamo allora ad *aprire* e valorizzare questa eredità cristiana, nella maniera più semplice possibile.

## 2. La parola-chiave è la parola *persona*: un po' di storia<sup>4</sup>

Sembra che all'origine (nel mondo etrusco) la prima radice della parola *persona* indicasse qualche divinità del

mondo oscuro. Poi i greci e i romani usarono il termine *persona* per indicare la maschera teatrale ingrandita, fatta di legno, che gli attori usavano per manifestare ed evidenziare i tratti e il ruolo del personaggio interpretato, e per amplificare il suono della voce (*per-sonare: risuonare attraverso*).

Da qui si passò a identificare gli esseri umani per il ruolo sociale che rivestivano rispetto allo Stato e alla collettività.

Più genericamente si usò lo stesso termine per indicare qualsiasi essere umano nella sua individualità e concretezza. Più tardi lo si riferì a coloro che erano soggetti giuridici di diritti e di doveri.

Un arricchimento del termine *persona* venne poi dal riferimento al *volto umano* e allo *sguardo*, soprattutto quello delle persone care o degne di considerazione (appunto per questo, gli schiavi venivano brutalmente definiti *i senza volto*).

Si giunse così a una certa completezza del termine *persona-volto*, capace di integrare anche un riferimento al cuore e all'anima dell'uomo.

Un tema, quest'ultimo, che intanto andava acquistando particolare intensità nella letteratura biblica in riferimento al desiderio di vedere il «*volto di Dio*», e alle sacre esperienze mistiche di coloro che potevano intrattenersi con Lui «*faccia a faccia*» (cfr. *Dt* 34, 10).

Nel cristianesimo è avvenuto proprio questo: la completa manifestazione del volto di Dio, in Cristo.

<sup>3</sup> P. MARCO PAOLINELLI, *I fondamenti della persona*, in «Dialoghi Carmelitani», a. 8, n. 1 (marzo 2007), p. 37.

<sup>4</sup> La rivista «Dialoghi Carmelitani» (nel marzo 2007, a. 8 n. 1) ha dedicato un intero quaderno al tema della persona, con un particolare approfondimento sull'etimologia di questa parola; cfr. FRA FABIO SILVESTRI, *Tu sei il Mio sguardo, tu sei il Mio volto*, pp. 41-43.

Ma proprio allora accadde questa sorprendente rivelazione: in Gesù Cristo si mostrava un «*Io*» (una *persona*), a cui però appartenevano due nature: quella umana e quella divina.

La *Sua natura umana* traspariva dalla totale verità e concretezza della sua incarnazione: Gesù si dimostrava «*vero uomo*» e «*pienamente uomo*», «*fatto simile a noi in tutto, eccetto il peccato*» (che, infatti, è «*dis-umano*», cioè non appartenente alla originaria natura dell'uomo).

La *Sua natura divina* traspariva dai miracoli, dalla conoscenza dei cuori umani, dalla forza creativa della sua Parola, dall'Amore senza limiti, dal dominio che Egli esercitava sulla natura, sulla morte e sul Male e, infine, fu dimostrata dalla Sua Risurrezione.

Ma c'era di più: Gesù insisteva sul fatto di essere Figlio, totalmente *donato a se stesso* dal Padre e a Lui totalmente obbediente.

Diceva anche di essere «*una cosa sola*» col Padre e di poter inviare nel mondo e sui discepoli lo Spirito Santo che al Padre lo legava.

In tal modo Gesù parlava di Se stesso, del Padre e dello Spirito come di tre soggetti divini: tre Persone distinte, ma aventi una stessa e unica *natura* (o *sostanza*) *divina* e viventi in totale *comunione* tra loro.

«*Noi crediamo in un solo Dio in tre Persone*», cominciarono allora a dire i cristiani.

E cominciarono, inoltre, a spiegare questa Verità, elaborando attentamente il concetto di Persona.

Ecco come BENEDETTO XVI ha spiegato questa felice rivelazione:



*«In Gesù Cristo Dio stesso si è fatto uomo e ci ha concesso, per così dire, di gettare uno sguardo nell'intimità di Dio stesso. E lì vediamo una cosa del tutto inaspettata: in Dio esiste un Io e un Tu. Il Dio misterioso non è un'infinita solitudine, Egli è un evento di amore. Se dallo sguardo sulla creazione pensiamo di poter intravedere lo Spirito Creatore, Dio stesso, quasi come matematica creativa, come potere che plasma le leggi del mondo e il loro ordine – e poi, però, anche come bellezza – adesso veniamo a sapere: lo Spirito Creatore ha un cuore. Egli è Amore. Esiste il Figlio che parla col Padre. E ambedue sono una cosa sola nello Spirito che è, per così dire, l'atmosfera del donare e dell'amare che fa di loro un unico Dio. (...). Proprio il Dio trino è il solo unico Dio»<sup>5</sup>.*

### 3. Dalla Trinità: un dono fatto a tutti... ma dimenticato!

Gesù, dunque, ha rivelato al mondo l'esistenza di un solo Dio: una sola *sostanza divina*, che però è comune a tre Persone Divine che sono tra loro *in totale comunione*.

<sup>5</sup> BENEDETTO XVI, Omelia ai Movimenti Ecclesiali nella Vigilia di Pentecoste, 3 giugno 2006.

«*La fede di tutti i cristiani si fonda sulla Trinità*»: è questo «*il mistero centrale della fede e della vita cristiana*», che dobbiamo custodire, ci dice il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (n. 261).

Ora vogliamo prima soffermarci su ciò che la fede cristiana ha lasciato in eredità alla stessa ragione umana (dato che la fede è un dono che supera la ragione, ma non è certo irragionevole).

Qual è stato dunque il primo regalo fatto al mondo?

Il fatto che oggi – dopo duemila anni di cristianesimo – la cultura moderna, nelle sue varie componenti, abbia concretamente assimilato (almeno in Occidente) la necessità di riconoscere il valore di ogni persona umana; e la necessità di riconoscere alle relazioni tra persone umane un valore sostanziale.

Ne danno prova clamorosa due delle principali *Dichiarazioni* di valori fondanti che siano state elaborate al riguardo.

Nella *Dichiarazione d'indipendenza* degli Stati Uniti d'America, del 1776, si legge: «*Noi riteniamo che sono per se stesse evidenti queste verità: che tutti gli uomini sono creati eguali; che essi sono dal Creatore dotati di certi inalienabili diritti, che tra questi diritti sono la Vita, la Libertà, e il perseguimento della Felicità*».

E la *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* (promulgata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1948), nel suo *preambolo*, recita: «*Il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della fami-*

*glia umana e dei loro diritti, uguali e inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo*».

E tuttavia non si può non considerare come, proprio su questo terreno, la nostra epoca ha vissuto e continua a vivere esperienze storiche di spaventosa contraddizione.

Il secolo appena trascorso ha documentato crimini inenarrabili, in cui le persone sono state sistematicamente sacrificate alle ideologie, al potere, ai conflitti nazionali, alla razza, alla classe, al profitto.

E, anche ai nostri giorni, i recenti dibattiti su temi bioetici e familiari (aborto, eutanasia, ingegneria genetica, ideologia del *gender* ecc.) ci dicono che le aggressioni alla persona continuano a essere praticate, giustificate e programmate, soprattutto là dove si pretende di sostenere che *non ogni essere umano è anche persona*.

Così si è espresso di recente PAPA FRANCESCO circa i rischi di questo tipo di cultura:



«*La situazione paradossale si vede nel fatto che, mentre si attribuiscono alla persona nuovi diritti, a volte anche presunti diritti, non sempre si tutela la vita come valore primario e diritto primordiale di ogni uomo. [...] Una diffusa mentalità dell'utile, la "cultura dello scarto", che oggi schiavizza i cuori e le intelligenze di tanti, ha un altissimo costo: richiede di eliminare esseri*



*umani, soprattutto se fisicamente o socialmente più deboli. La nostra risposta a questa mentalità è un “sì” deciso e senza tentennamenti alla vita. “Il primo diritto di una persona umana è la sua vita. Essa ha altri beni e alcuni di essi sono più preziosi; ma è quello il bene fondamentale, condizione per tutti gli altri”<sup>6</sup>. Le cose hanno un prezzo e sono vendibili, ma le persone hanno una dignità, valgono più delle cose e non hanno prezzo. Tante volte, ci troviamo in situazioni dove vediamo che quello che costa di meno è la vita. Per questo l’attenzione alla vita umana nella sua totalità è diventata negli ultimi tempi una vera e propria priorità del Magistero della Chiesa, particolarmente alla vita maggiormente indifesa, al disabile, all’ammalato, al nascituro, al bambino, all’anziano, che è la vita più indifesa»<sup>7</sup>.*

Così la Chiesa si è trovata spesso da sola – e anche oggi accade – a difendere i due principi che stanno a difesa di ogni persona umana: l’affermazione della sua incondizionata dignità e l’affermazione della sua necessaria relazionalità.

Il mondo moderno è immerso dunque in questa stridente contraddizione: da un lato, e in linea di principio, il mondo si è impadronito del concetto cristiano di «persona rela-

zionale»; ma, dall’altro, non riesce a fondare su di esso né la sua prassi sociale né i rapporti tra i popoli e gli Stati.

Per noi cristiani si tratta di un richiamo urgente: se non saremo noi a ricomprendere con maggior profondità la verità della persona umana e delle sue relazioni, non potremo *ri-evangelizzare* il mondo.

Si tratta di rimettere a tema l’affermazione fondamentale con la quale San Tommaso d’Aquino ereditò tutto il lavoro del primo millennio cristiano, affermando che «*la persona significa quanto di più nobile c’è in tutto l’universo*»<sup>8</sup>, e sottolineando che il nome di *persona* indica la *dignità*.

E si tratta di ridare forza sociale, politica ed economica all’affermazione che Papa Benedetto XVI ci ha lasciato nella sua Enciclica sociale dedicata allo «sviluppo umano integrale», che suona così: «*La relazionalità è elemento essenziale dell’umano*»<sup>9</sup>.

Ecco come lo stesso Pontefice ha preparato l’affermazione che abbiamo appena citato:



*«La creatura umana, in quanto di natura spirituale, si realizza nelle relazioni interpersonali. Più le vive in modo autentico, più matura anche la propria identità personale. Non è isolandosi che l’uomo valorizza se*

<sup>6</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione sull’aborto procurato*, 18 novembre 1974, 11.

<sup>7</sup> PAPA FRANCESCO, Discorso per la Federazione Internazionale delle Associazioni dei Medici Cattolici, 20 settembre 2013.

<sup>8</sup> SAN TOMMASO D’AQUINO, *Summa Theologiae*, I, q. 29, a. 3 co.

<sup>9</sup> BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), n. 55.

*stesso, ma ponendosi in relazione con gli altri e con Dio. L'importanza di tali relazioni diventa quindi fondamentale. Ciò vale anche per i popoli. È, quindi, molto utile al loro sviluppo una visione metafisica della relazione tra le persone. A questo riguardo, la ragione trova ispirazione e orientamento nella rivelazione cristiana, secondo la quale la comunità degli uomini non assorbe in sé la persona annientandone l'autonomia, come accade nelle varie forme di totalitarismo, ma la valorizza ulteriormente, perché il rapporto tra persona e comunità è di un tutto verso un altro tutto. Come la comunità familiare non annulla in sé le persone che la compongono e come la Chiesa stessa valorizza pienamente la "nuova creatura" (Gal 6, 15; 2 Cor 5, 17) che con il battesimo s'inserisce nel suo Corpo vivo, così anche l'unità della famiglia umana non annulla in sé le persone, i popoli e le culture, ma li rende più trasparenti l'uno verso l'altro, maggiormente uniti nelle loro legittime diversità»<sup>10</sup>.*

*«Il tema dello sviluppo coincide con quello dell'inclusione relazionale di tutte le persone e di tutti i popoli nell'unica comunità della famiglia umana, che si costruisce nella solidarietà sulla base dei fondamentali valori della giustizia e della pace. Questa prospettiva trova un'illuminazione decisiva nel rapporto tra le Per-*

*sone della Trinità nell'unica Sostanza divina. La Trinità è assoluta unità, in quanto le tre divine Persone sono relazionalità pura. La trasparenza reciproca tra le Persone divine è piena e il legame dell'una con l'altra è totale, perché costituiscono un'assoluta unità e unicità. Dio vuole associare anche noi a questa realtà di comunione: "Perché siano come noi una cosa sola" (Gv 17, 22). Di questa unità la Chiesa è segno e strumento. Anche le relazioni tra gli uomini lungo la storia non hanno che da trarre vantaggio dal riferimento a questo divino Modello. In particolare, alla luce del mistero rivelato della Trinità si comprende che la vera apertura non significa dispersione centrifuga, ma compenetrazione profonda. Questo risulta anche dalle comuni esperienze umane dell'amore e della verità. Come l'amore sacramentale tra i coniugi li unisce spiritualmente in "una carne sola" (Gen 2, 24; Mt 19, 5; Ef 5, 31) e da due che erano fa di loro un'unità relazionale e reale, analogamente la verità unisce gli spiriti tra loro e li fa pensare all'unisono, attirandoli e unendoli in sé»<sup>11</sup>.*

Come si vede, dall'alto di una meditazione trinitaria e dal modo di concepire le singole *persone*, discende uno sguardo che può giudicare attentamente perfino il modo con cui i popoli e le nazioni organizzano il loro sviluppo. E bisognerà sempre ripartire dalla *persona*!

<sup>10</sup> *Ivi*, n. 53.

<sup>11</sup> *Ivi*, n. 54.

#### 4. Riannunciare al mondo il dono della persona



«Dalla realtà di Dio, che Egli stesso ci ha fatto conoscere rivelandoci il suo “nome”, cioè il suo volto, deriva una certa immagine di uomo, cioè il concetto di persona. Se Dio è unità dialogica, essere in relazione, la creatura umana, fatta a sua immagine e somiglianza, rispecchia tale costituzione: essa pertanto è chiamata a realizzarsi nel dialogo, nel colloquio, nell'incontro: è un essere in relazione. In particolare, Gesù ci ha rivelato che l'uomo è essenzialmente “figlio”, creatura che vive nella relazione con Dio Padre, e così in relazione con tutti i suoi fratelli e sorelle»<sup>12</sup>.

Descriviamo di nuovo, allora, e nei suoi vari aspetti, la concezione cristiana della *persona* che abbiamo ereditato da secoli di riflessioni trinitarie e di preghiera:

- Ogni persona umana è *se stessa*: è unica al mondo, preziosa e irripetibile, e ha una intangibile dignità.
- Ogni persona è simile a un'altra persona, ma *diversa* da essa. E questa diversità è un dono, non una minaccia.
- Ogni persona, per realizzarsi, ha bisogno di *entrare in relazione* con altre persone: la *relazionalità* è costitutiva della persona.

- Ogni persona è *libera* quando può esprimere se stessa e lascia spazio alla libertà delle altre persone di esprimersi.

- Il dono della persona alla persona (con molteplici modalità) si chiama *Amore*.

Questa descrizione è apprezzabile e condivisibile razionalmente<sup>13</sup> anche dai non cristiani. Ma i credenti sanno che vi è, alla radice, questo fondamento rivelato che tutto sostiene:

- Il livello più alto e profondo della dignità di ogni persona umana si radica nella sua vocazione alla «*comunione con Dio*», che l'ha creata («pensata», «voluta») «*sua immagine*»<sup>14</sup>.

- Il livello più abituale e quotidiano della *persona in relazione* è quello di chi si percepisce figlio di Dio (*donato a se stesso dal Padre*) e obbedisce al comandamento di Gesù: «*Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amati*» (Gv 13, 34).

La ragionevolezza di queste verità non viene sminuita, ma è anzi esaltata dal dono che Dio ci ha fatto di po-

<sup>13</sup> È significativo che i grandi autori medievali includessero la razionalità nella definizione della persona umana. Così Severino Boezio: «*La persona è una sostanza individuale di natura razionale*» (*Liber de persona et duabus naturis*, 3: PL 64, 1345); e Riccardo di San Vittore: «*La persona è una esistenza singolare di natura razionale*» (*De Trinitate*, 4, 24: PL 196, 946C).

<sup>14</sup> Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* (7 dicembre 1965), n. 19.

<sup>12</sup> BENEDETTO XVI, Omelia del 18 maggio 2008.

ter guardare *dentro la Sua stessa vita*, di ritrovarci in essa e di obbedire all'amore.

La possibilità di questo «sguardo» è un privilegio di cui essere grati e fieri.

Ma è anche una necessità per poter vivere in modo realmente e pienamente umano. In questo senso si può e si deve dire che solo Cristo *svela l'uomo all'uomo*.

La sola ragione, infatti, o prima o poi deve fare i conti con il nostro peccato d'origine e con la massa dei peccati, anche sociali, da cui il mondo è aggravato.

Dipende da ciò il fatto che gli uomini di oggi possano – nello stesso tempo – riconoscere certe conquiste della ragione, ma senza che questo impedisca loro di progettare visioni mostruose dell'esistenza.

La ragione, per restare se stessa anche nel concepire l'umano, deve continuare a scrutare la bellezza della rivelazione: solo in Dio Trinità possiamo capire che cosa significhi non solo avere «relazioni d'amore», ma *essere* «relazioni d'amore».

Per questo noi cristiani non diciamo soltanto che «Dio ama», ma precisiamo accuratamente che Egli «è Amore». Ed è solo contemplando la Trinità (e chiedendoLe «grazia») che possiamo sentirci felici, perché è solo in Dio che riconosciamo la nostra reale identità e il nostro reale destino.

Stanislaw Grygiel, filosofo amico e collaboratore di Giovanni Paolo II, ha descritto questa verità con parole efficaci e inequivocabili in un suo studio sul concetto cri-

stiano di persona: «*Alla domanda: "chi sei?" l'uomo, che è il suo desiderio di essere soggetto, dovrebbe rispondere: "Sono Dio", non adesso, ma attraverso la grazia. Non bisogna aver paura di questo; i Padri della Chiesa lo dicevano "expressis verbis" ["a chiare lettere"]*: Sant'Ireneo diceva che Dio è diventato uomo perché l'uomo potesse diventare Dio. In questa frase dei Padri si trova tutta la visione della persona umana che noi abbiamo cercato di spiegare»<sup>15</sup>.

E questa consapevolezza appartiene con certezza ai Santi.

SANT'ELISABETTA DELLA TRINITÀ, in particolare, amava dire: «*Si sta bene nella Trinità / Tutto è splendore e carità*» (P 75). E spiegava che una cosa è pensare a Dio, discutere su di Lui, pregarLo perfino, e un'altra cosa è immergersi in Lui: nella Sua vita e nelle sue relazioni d'amore! Ecco il racconto della sua testimonianza su come la fede in questo mistero del Dio Uno e Trino le invase la mente e il cuore, mentre ascoltava una predica sull'argomento.



*«Fino ad allora Elisabetta aveva certo creduto nella Trinità, ma – come accade a molti di noi – la fede in*

<sup>15</sup> S. GRYGIEL, *La persona nella Rivelazione cristiana. Atti del I corso di antropologia cristiana*, Ed. Centro Culturale «Charles Péguy», Novara-Arona-Domodossola-Stresa 1989, p. 12, reperito il 29 luglio 2016 alla pagina web: <http://www.charlespeguy.it/Atti/I%20Ciclo.pdf>.

*questo mistero era rimasta “bloccata”. Si crede in Dio Padre, nel Cristo suo Figlio, nello Spirito Santo; ma avviene che ci si rivolga a Loro successivamente e separatamente. Non si pensa, invece, a una Trinità viva e operante, la cui unità d’amore è il mistero che sorregge e scuote tutto ciò che esiste. Fu durante alcuni ritiri spirituali predicati da un religioso domenicano che, davanti agli occhi e al cuore di Elisabetta, si rivelò la calda corrente d’infinito amore personale che scorre dal Padre al Figlio nello Spirito, e che fluisce verso la creazione e trascina con sé salvificamente l’intera umanità, e tutta la storia e tutti i destini. Era come se fino allora la vita – anche quella di fede – fosse stata una serie di fotogrammi contemplati con amore, ma isolatamente, uno per uno; ed ecco che improvvisamente tutto si metteva in moto e il dramma divino-umano mostrava tutta la bellezza e la profondità del suo sviluppo. E lei, Elisabetta, piccola creatura, si sentiva trascinata via fino a perdersi nell’immensità vivificante della Divina Trinità. Ora poteva guardare tutta la realtà – anche ciò che è diverso e diviso – dentro il più grande mistero dell’unità. Ora comprendeva che c’è un luogo in cui “le anime si danno appuntamento”, al di là delle differenze di tempo, di luogo, di vocazione, di maturazione. Cominciò dunque a guardare “trinitariamente” il mondo e le vicende umane. Nell’agosto del 1901 poté finalmente entrare in monastero. Le restavano cinque anni di vita, e perciò Elisabetta vi ri-*

*mase soltanto per il tempo che di solito una giovane religiosa impiega per “formarsi” a quella nuova vita. Quando oltrepassò la soglia della clausura, la udirono mormorare: “Dio è qui! Com’è presente! Come mi avvolge!”. Entrando nella sua piccola e spoglia cella disse: “La Trinità è qui” e volle che quello fosse il suo nuovo nome: Elisabetta della Trinità! Furono pochi ma intensi anni di vita, che è difficile raccontare, anche se tutto fu molto semplice. Come diventa una creatura quando vede Dio attraverso tutti gli avvenimenti, le persone e le cose? Più ancora: quando è certa di custodire Dio in sé e di muoversi in Lui?»<sup>16</sup>.*

Ci può ulteriormente illuminare questa testimonianza che troviamo nella sua corrispondenza:



*«Sento tanto amore intorno alla mia anima. È come un oceano in cui mi getto e mi perdo (...) Egli è in me e io in Lui. Non ho che da amarlo e da lasciarmi amare, ad ogni istante e in ogni cosa: svegliarmi nell’amore, muovermi nell’amore, addormentarmi nell’amore, con l’anima nella sua Anima, il cuore nel suo Cuore, e gli occhi nei suoi occhi (...) Se sapesse come sono piena di Lui»<sup>17</sup>.*

<sup>16</sup> A. M. SICARI, *Il tredicesimo libro dei Ritratti di Santi*, Jaca Book, Milano 2013, pp. 65-66.

<sup>17</sup> *Lettera 146* in BEATA ELISABETTA DELLA TRINITÀ, *Scritti*, Postulazione Generale dei Carmelitani Scalzi, Roma 1996, p. 263.

Lo si voglia o no, *la questione della persona e delle sue relazioni* finirà per imporsi ancora, se non vorremo tornare alla barbarie.

Ma, quando vorremo innamorarci di nuovo della *creatura umana*, non potremo far altro che rileggere la pagina d'oro che Santa Caterina da Siena ci ha lasciato nel suo *Dialogo della Divina Provvidenza*.



*«O Deità eterna, o eterna Trinità, che, per l'unione con la divina natura, hai fatto tanto valere il sangue dell'Unigenito Figlio! Tu, Trinità eterna, sei come un mare profondo, in cui più cerco e più trovo; e quanto più trovo, più cresce la sete di cercarti. Tu sei insaziabile; e l'anima, saziandosi nel tuo abisso, non si sazia, perché permane nella fame di te, sempre più te brama, o Trinità eterna, desiderando di vederti con la luce della tua luce. (...) Io ho gustato e veduto con la luce dell'intelletto nella tua luce il tuo abisso, o Trinità eterna, e la bellezza della tua creatura. Per questo, vedendo me in te, ho visto che sono tua immagine per quella intelligenza che mi vien donata della tua potenza, o Padre eterno, e della tua sapienza, che viene appropriata al tuo Unigenito Figlio. Lo Spirito Santo poi, che procede da te e dal tuo Figlio, mi ha dato la volontà con cui posso amarti. Tu, infatti, Trinità eterna, sei creatore ed io creatura; ed ho conosciuto – perché tu me ne hai data*

*l'intelligenza, quando mi hai ricreata con il sangue del Figlio – che tu sei innamorato della bellezza della tua creatura. O abisso, o Trinità eterna, o Deità, o mare profondo! E che più potevi dare a me che te medesimo? Tu sei un fuoco che arde sempre e non si consuma. Sei tu che consumi col tuo calore ogni amor proprio dell'anima. Tu sei fuoco che toglie ogni freddezza, e illumini le menti con la tua luce, con quella luce con cui mi hai fatto conoscere la tua verità. (...) Specchiandomi in questa luce ti conosco come sommo bene, bene sopra ogni bene, bene felice, bene incomprendibile, bene inestimabile. Bellezza sopra ogni bellezza. Sapienza sopra ogni sapienza. Anzi, tu sei la stessa sapienza. Tu cibo degli angeli, che con fuoco d'amore ti sei dato agli uomini. Tu vestimento che ricopre ogni mia nudità. Tu cibo che pasci gli affamati con la tua dolcezza. Tu sei dolce senza alcuna amarezza. O Trinità eterna!»<sup>18</sup>.*

Ci accorgeremo allora che noi uomini, lasciati a noi stessi, non sappiamo che cosa sia l'Amore e quale sia la sua *Verità*. Possiamo solo impararlo, umilmente, continuamente: e ricorrendo sempre alla sua fonte.

<sup>18</sup> SANTA CATERINA DA SIENA, *Dialogo della Divina Provvidenza*, cap. 167. Edizione a cura del p. Innocenzo Taurisano, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1928, pp. 586-588.